

Gazzetta del Sud 13 febbraio 2010

Omicidio Giacalone, chiesto l'ergastolo per Comandè

Oltre tre ore di requisitoria sfociate nella richiesta di ergastolo per Francesco Comandè, cugino dei fratelli Giacalone, assassinati per una vendetta familiare l'11 aprile del 2006 a Largo Seggiola.

Ieri nel corso del processo per il duplice omicidio che si celebra davanti alla Corte d'Assise, il pm della Direzione distrettuale antimafia, Fabio D'Anna, ha chiesto il carcere a vita per l'imputato accusato di aver ammazzato i cugini Paolo e Carmelo Giacalone, freddati mentre stavano ristrutturando il loro locale.

Il rappresentante della pubblica accusa ha poi formulato richiesta di condanna a tre anni per Edo Dzemaili e Nicola Rizzitano e a un anno per Giuseppina Bombaci (convivente di Comandè) e Gianpaolo Restuccia, i quali rispondono di favoreggiamento. Chiesta inoltre la confisca delle somme di pertinenza della società di servizi di portierato e pulizia "Euroboys" (oggi fallita), soldi ricavati dalla Bombaci. Non solo, D'Anna ha prodotto in aula una nuova intercettazione relativa a una conversazione telefonica avvenuta tra Comandè e la sua donna; colloquio da cui potrebbero ora venir fuori nuovi elementi utili al processo.

Intanto si riprende il primo marzo, quando in aula interverranno i legali della difesa Daniela Chillè, Giuseppe Amendolia, Francesco Tracì e Giuseppe Abbadessa.

Come si ricorderà, erano appena trascorse le 13 quando il killer sparò davanti agli occhi di decine di persone colpendo a morte i due fratelli. Qualche minuto prima proprio da Largo Seggiola, teatro del terribile agguato, era transitata una scolaresca.

Le due vittime, prima di essere raggiunte dalla raffica di colpi della 7,65 (quattro proiettili contro Paolo e altri tre contro il fratello), si trovavano davanti al loro bar, la "Caffetteria 2000" (locale preso in gestione poco tempo prima) dove erano in corso lavori di ristrutturazione. Alla base del duplice delitto, come è emerso dagli sviluppi delle indagini, il risentimento di Francesco Comandè nei confronti del cugino Paolo Giacalone che, secondo quanto ricostruito dalla polizia, non era intervenuto a sua difesa in occasione di un litigio, avvenuto in precedenza, con un affiliato al clan di Giostra.

Per questo duplice delitto è già stato condannato Umberto Rizzitano a 16 anni dalla Corte d'Assise d'Appello per i minori (due in meno rispetto alla condanna inflitta in primo grado). Il giovane all'epoca dei fatti era minorenne e avrebbe guidato il ciclomotore utilizzato per la fuga del killer.

Immedie le indagini della Squadra Mobile che anche attraverso una serie di intercettazioni, telefoniche e ambientali, permisero di smascherare i motivi di astio tra Comandè e Paolo Giacalone; quest'ultimo avrebbe liquidato le richieste di "aiuto" del parente dicendogli di vedersela da solo dopo la violenta lite con il gioiastro. Uno sgarbo punito a morte. E ci andò di mezzo pure il fratello Carmelo, considerato a quel punto un testimone fin troppo scomodo. La chiusura delle indagini risale all'ottobre del 2007. quando il

sostituto procuratore della Dda, D'Anna, assieme alla collega della Procura ordinaria Francesca Ciranna, che si erano occupati del caso. chiusero il cerchio su Comandè ritenuto l'esecutore materiale del duplice assassinio e sugli altri quattro accusati di favoreggiamento, i quali secondo i giudici avrebbero cercato di confondere le acque quando le indagini erano ancora in pieno corso.

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS